

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LI.3

Orazio

SATIRAE SELECTAE PARS III



INDICE

Un giorno in pretura (I, 7) pag. 3

Ma che bella giornata! (I, 9) pag. 7

Un giorno in pretura (I, 7)

Satira breve, che trasporta il lettore in un ambiente del tutto diverso dai soliti. A Clazomene, in Asia Minore, davanti a Bruto, l'uccisore di Cesare, e giudice nelle sue funzioni di propretore, si danno battaglia, tra frizzi e insulti, un proscritto italico, Rupilio Re, e un certo Persio, sbrigativamente chiamato 'sanguemisto' per via della diversa origine etnica dei genitori. Il componimento si chiude con una battuta sarcastica di Persio, che gioca sull'assonanza del cognome di Re e un certo ...vizio che sembra ereditario nella famiglia dei Bruti: quello, appunto, di eliminare i...re o gli aspiranti tali.

*Proscripti Regis Rupili pus atque venenum
hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor
omnibus et lippis notum et tonsoribus esse.
Persius hic permagna negotia dives habebat
Clazomenis et iam litis cum Rege molestas,
durus homo atque odio qui posset vincere Regem, 5
confidens, tumidus, adeo sermonis amari,
Sisennas, Barros ut equis praecurreret albis.
ad Regem redeo. postquam nihil inter utrumque
convenit—hoc etenim sunt omnes iure molesti,
quo fortes, quibus adversum bellum incidit: inter 10
Hectora Priamiden, animosum atque inter Achillem
ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors,
non aliam ob causam, nisi quod virtus in utroque
summa fuit: duo si Discordia vexet inertis
aut si disparibus bellum incidat, ut Diomedi 15
cum Lycio Glaucos, discedat pigrior, ultro
muneribus missis: Bruto praetore tenente
ditem Asiam, Rupili et Persi par pugnat, uti non
compositum melius cum Bitho Bacchius. in ius
acres procurrunt, magnum spectaculum uterque. 20
Persius exponit causam; ridetur ab omni
conventu; laudat Brutum laudatque cohortem,
solem Asiae Brutum appellat stellasque salubris
appellat comites excepto Rege; Canem illum,
invisum agricolis sidus, venisse: ruebat 25
flumen ut hibernum, fertur quo rara securis.
tum Praenestinus salso multoque fluenti
expressa arbusto regerit convicia, durus
vindemiator et invictus, cui saepe viator
cessisset magna compellans voce cuculum. 30
at Graecus, postquam est Italo perfusus aceto,
Persius exclamat: 'per magnos, Brute, deos te
oro, qui reges consuieris tollere, cur non
hunc Regem iugulas? operum hoc, mihi crede,
tuorum est.*

In che modo il bastardo di Persio si sia vendicato di quella bava velenosa di Rupilio Re, il proscritto, io penso che sia noto a tutti, a cisposi e barbieri. Questo Persio, uomo facoltoso, aveva degli affari molto importanti a Clazomene e al momento liti accanite con Re, **5** uomo testardo e che poteva superare Re in odiosità, presuntuoso, trionfante, di lingua aspra a tal punto da staccare su cavalli bianchi i Sisenna e i Barro. Ritorno da Re. Poiché tra i due non si viene per nulla a un accordo -tutti i litigiosi infatti si trovano in quella posizione in cui (si trovano) i valorosi **10** a cui capitò una guerra che li ponga di fronte; tra Ettore figlio di Priamo e l'impetuoso Achille ci fu un odio mortale che li divise, da ultimo, la morte, non per altro motivo se non che in entrambi c'era un grandissimo valore; se la Discordia aizzasse due codardi **15** o se scoppiasse una guerra tra gente di forze disuguali, come tra Diomede e il licio Glaucos, il più debole si allontanerebbe, dopo aver dato spontaneamente dei doni;- quando Bruto governava come propretore la ricca Asia, la coppia di Rupilio e Persio si scontra, così che non sarebbe stato meglio assortito Bacchio con Bito. **20** Irrompono furibondi in tribunale, un grande spettacolo entrambi. Persio espone la causa; si ride da parte di tutti i convenuti; elogia Bruto e ne elogia il seguito, chiama Bruto 'sole dell'Asia' e definisce 'stelle benefiche' i compagni, ad eccezione di Re; quello era venuto come il Cane, **25** costellazione odiosa ai contadini. Scorreva come un fiume d'inverno, là dove raramente si porta la scure. Allora il Prenestino su di lui, che mordace e gonfio scorreva, ritorce le accuse lanciate dall'albero, vignaiolo rozzo e che non cede, a cui spesso ha dovuto darla vinta il viandante, **30** che a gran voce gli faceva il verso del cuculo. Ma il greco, dopo che fu inondato di mordacità italica, esclama: 'O Bruto, in nome dei grandi dei ti prego, tu che sei avvezzo a togliere di mezzo i re, perché non sgozzi questo Re? Credimi, sarebbe questa una delle tue opere'.

v.1: Proscripti: enfatizzato dall'*incipit*, sottolinea la condizione di questo personaggio, coinvolto in un primo tempo nella guerra civile tra Cesare e Pompeo e poi nel burrascoso periodo seguito all'uccisione del dittatore - **Regis Rupili:** questo il commento di Porfirione in merito: *Publius Rupilius cognomine Rex Praenestinus post exilium, in quod damnatus profugerat, militavit in Africa sub Attio Varo. Deinde cum praeturam gereret, proscriptus a triumviris confugit ad Brutum et inter comites habitus est. Ibi militantem Horatium Flaccum iurgio lacessivit, propter quod amaritudinem stili poeta in eum strinxit.* Simili sostanzialmente le osservazioni dello Ps. Acrone, che aggiunge *hic aegre ferens, quod Horatius tribunus esset, saepe illi ignobilitatem generis obiebat.* Era quindi uno di quelli cui dava fastidio che il figlio di un liberto comandasse una legione (cfr. *Sat.* 1,6,45). Un *P. Rupilius P.f.* della tribù Menenia, e pertanto con tutta probabilità prenestino, è menzionato da Cicerone come *eques Romanus, magister societatis Bithynicae, Crassipede quaestore* (cfr. *Cic. ad Div.* 13,9); se l'identificazione dovesse corrispondere, sarebbero anche più chiari i motivi di interesse che potevano spingerlo a citare in giudizio Persio - **pus atque venenum:** una sorta di endiadi, come fosse 'fiele velenoso'; *malignitatem atque livorem* è lo stringato appunto dello Ps. Acrone.

v.2: hybrida: è la condizione di chi non ha entrambi i genitori appartenenti allo stesso gruppo etnico, importante ai fini della cittadinanza e degli annessi diritti. Infatti, sempre secondo Porfirione, *Persius Clazomenius fuit. Hybridae autem proprie dicuntur canes, qui ex inparibus parentibus nati sunt, hoc est ex venatico et gr[a]egario. Ad hanc similitudinem videlicet hunc Persium parentes habuisse, id est Graecum et Romanam, aut Romanum et Graecam, et ideo hybridam appellatum;* succintamente lo Ps. Acrone: *patre Asiatico, matre Romana;* al v.32 infatti Orazio lo definisce *tout court Graecus* - **quo pacto:** lo stesso che *quomodo*, introduce l'interrogativa indiretta - **sit... ultus:** il verbo è costruito regolarmente con l'accusativo.

v.3: lippis... tonsoribus: espressione proverbiale a indicare cosa nota a tutti. Farmacie (lat. *officinae medicinae*; gr. *ιατρείλα*) e botteghe di barbieri (lat. *tonstrinae*, gr. *κουρείλα*) erano infatti luoghi di ritrovo di oziosi e sfaccendati, pronti a commentare e a divulgare ogni notizia; nota lo scoliaste antico (Porphy.) *in his officinis otiosi solent consider[ar]e ac res rumoribus frequentatas fabulis celebrare.*

v.4: hic: da riferire a *Persius*, dimostrativo - **permagna:** il prefisso accentua il valore dell'aggettivo, anche per l'andamento allitterante.

v.5: Clazomenis: *pluralia tantum*, locativo, in *enjambement*; Clazomene sorgeva sulla costa occidentale della penisola anatolica, sul golfo Ermaico presso Smirne. Apparteneva alla Dodecapoli ionica e fu unita alla terraferma a mezzo di una diga da Alessandro Magno. Dopo la morte del sovrano, condivise la sorte delle altre città della regione: fu coinvolta nelle guerre dei Diadochi, dapprima nella lotta fra Antigono Monoftalmo e Lisimaco e poi fra quest'ultimo e Seleuco I; appartenne quindi ai Seleucidi, poi ai Tolomei e infine passò agli Attalidi di Pergamo in seguito alla battaglia di Magnesia (190 a.C.). Nel 188 a.C. Roma dichiarò Clazomene *civitas immunis*, cioè non soggetta al pagamento di tributi e dal 133 a.C., alla morte di Attalo III, ultimo re di Pergamo, fu inglobata nella nuova provincia romana dell'Asia - **iam:** al momento quindi dello scontro in tribunale - **litis:** forma usuale di accusativo plurale in questo periodo - **molestas:** attributo in iperbato.

v.6: odio: ablativo di limitazione - **qui posset:** relativa impropria, con valore consecutivo.

v.7: confidens: in senso negativo - **tumidus:** si riferisce al carattere tronfio, borioso dell'individuo. L'ultima sillaba si allunga per l'arsi e la cesura; *ἀκράχολος, iracundia cum superbia coniuncta* (Orelli) - **adeo:** da riferire ad *amari*, prelude alla consecutiva seg. - **sermonis amari:** genitivo di qualità.

v.8: Sisennas, Barros: il plurale si spiega con l'allusione a gente come questi due figure; si ricordi il famoso *sint Maecenates, non deerunt, Flacce, Marones* (Mart. 8,56,5). Commenta lo Ps. Acrone: *Sisenna fuit illis temporibus maledicus et mordax. Barri enim dicuntur maledici.* Erano pertanto due malelingue piuttosto note nella Roma del tempo - **equis ... albis:** i cavalli bianchi erano infatti considerati i più veloci (*equi albi dicuntur omnium celerrimi*), secondo gli *Scholia Cruquiana*, assecondati dallo Ps. Acrone: *equi albi dicuntur esse nobiliores, sicuti laudat Virgilius (Aen. 12,84): Qui candore nives anteirent, cursibus auras,* ma per Porfirione esiste una diversa spiegazione: *Adeo fuit, inquit, in rabie orationis amarus Persius, ut Sisennam atque Varrum longe anteiret; sed hoc ipso ita gloriabatur, quasi quadrigis triumphalibus incederet.* Era infatti prassi comune che la quadriga dei generali vittoriosi durante la *pompa triumphalis* venisse trainata da cavalli bianchi.

v.9: Ad Regem redeo: formula consueta per riprendere un argomento precedente (cfr. *Sat.* 1,4,45) - **postquam etc.:** spiega lo Ps. Acrone: *postquam capitales inimici et inexpressibiles facti sunt* - **nihil:** accusativo avverbale.

v.10: convenit: presente storico, retto da *postquam*; è usato impersonalmente: *transactum est* spiega sempre lo Ps. Acrone - **hoc:** attributo di *iure*, in *enjambement* - **molesti:** aggettivo sostantivato, con *omnes* come attributo.

v.11: quo: sott. *iure* - **fortes:** in opposizione a *molesti* - **quibus:** retto da *incidit*, è dativo - **adversum:** aggettivo, attributo di *bellum*, sull'esempio dell'omerico *δῆϊος πόλεμος*.

v.12: Hectora... Achillem: si osservi la posizione dei vocaboli, che aprono e chiudono il verso, e la disposizione chiasmica con i relativi attributi - **Priamiden:** la prima sillaba è lunga, *metri causa*; si noti la desinenza greca dell'accusativo - **animosum atque:** esempio di iperbato.

v.13: capitalis: etimologicamente connesso a *caput*, è sinonimo qui di 'mortale' - **ut... divideret:** proposizione consecutiva - **ultima:** attributo di *mors*, può rendersi, meglio, con un avverbio. Si osservi la clausola monosillabica del verso che pone termine, quasi onomatopeicamente, alla vicenda.

v.14: aliam ob causam: costituisce un esempio di *variatio* con la proposizione causale seg., introdotta da *quod* - **virtus:** ovvio qui il significato di 'valore' - **in utroque:** variante del dativo di possesso.

v.15: summa: posto in rilievo dall'*incipit* e dall'*enjambement* - **duo:** è accusativo maschile in luogo di *duos*, vista anche la sibilante seg. - **Discordia:** alcuni editori preferiscono la forma personificata, cui Orazio è già ricorso (cfr.

Sat. 1,4,60), anche per l'intonazione epicheggiante della vicenda - **inertis**: sostantivato, con la desinenza solita dell'accusativo plurale - **si... vexet**: protasi di un periodo ipotetico di II tipo, qui nell'accezione dell'*exemplum fictum*. Il paragone è così riassunto da Porfirione: *si discordia in se incitet in pares ut Diomedem et Glaucum, cito contentio finietur cedente inferiore et ultro dante adversario munera*.

v.16: aut: disgiuntiva, coordina *si... incidat* al prec. *si... vexet* - **disparibus**: dativo retto da *incidat* - **ut Diomedes**: si tratta del celebre episodio narrato da Omero nell'*Illiade* (6,234-6), cui Orazio dà una sua interpretazione e valutazione, assente invece nel testo omerico ('A Glauco allora, però, Zeus Cronide levò il senno, / ché scambiò con Diomede Tidide armi d'oro / con armi di bronzo, cento buoi con nove buoi', trad. Calzecchi Onesti), imputando a viltà quello che è descritto solo come stoltezza.

v.17: Lycio Glaucos: cugino di Sarpedonte, comandava i Lici, alleati dei Troiani. Enea ne incontra l'ombra nei Campi Elisi (*Aen.* 6,483). *Apud Homerum quidem minime ignavus comparet, sed tamen non sine quadam εἰρωνείᾳ* (Orelli) - **discedat**: apodosi - **ultro**: avverbio, sottolinea l'ignavia del *pigrus*.

v.18: muneribus missis: ablativo assoluto con valore temporale, in allitterazione - **Brutus**: M. Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare - **praetore**: si tratta in realtà della propretura, perché Bruto aveva esercitato la pretura urbana, a Roma, nel 44 a.C. - **tenente**: predicato dall'ablativo assoluto.

v.19: ditem Asiam: la floridezza economica della regione era nota al punto da divenire proverbiale; cfr. p.es. *Carm.* 1,1,12 *Attalicis condicionibus* - **Persi... pugnat**: costruito allitterante - **par**: vocabolo mutuato dal linguaggio gladiatorio, come evidenzia Porfirione: *ioculariter contentionem horum sic refert, quasi gladiatoriam pugnam e metaphora a gladiatoribus* è il commento dello Ps. Acrone - **uti**: consecutivo.

v.20: compositum: sott. *sit*, è anche questo un tecnicismo; c'è un'eco luciliana (vv. 172-5: *Aeserninus fuit Flaccorum munere quidam / Samnis, spurcus homo, vita illa dignus loquoque. / Cum Pacideiano componitur, optimus multo / post homines natos gladiator qui fuit unus*) - **cum Bitho Bacchius**: così Porfirione: *Bythus et Bacchius gladiatores optima illis temporibus fuerunt. Qui cum multis interemissent commissi inter se mutuis vulneribus concenterunt*, ma aggiunge, in una sorta di gossip, *et cum eodem tempore mulier quae VII extulerat nuberet ei qui uxores VII amiserat, compositum est epigramma tale*. Aggiunge lo Ps. Acrone: *Bithus et Bacchius gladiatorum nomina celebrata apud Suetonium Tranquillum, sub Augusto tamen*; sarebbe dunque una trasposizione anacronistica. Per l'interesse suscitato dagli scontri tra gladiatori cfr. anche *Sat.* 2,6,44 - **in ius**: è il tribunale (cfr. *Sat.* 1,9,77).

v.21: acres: predicativo, indica animosità inconciliabile (cfr. 'acrimonia') - **spectaculum**: uso metaforico, rimasto anche in italiano.

v.22: ridetur: il passivo può essere sia impersonale sia riferito a *Persius*; nella seconda ipotesi sarebbe un caso di simplex pro composito, corrispondendo a *deridetur, irridetur*. I due commentatori antichi non si pronunciano in merito.

v.23: conventu: in *enjambement*; l'insieme dei convenuti, dagli addetti ai lavori ai semplici curiosi - **laudat**: "le ripetizioni (*laudat, appellat*) rendono bene la foga e l'enfasi asiatica della parlata di Persio" (Malcovati); notevole in tal senso anche la presenza del polisindeto - **cohortem**: il vocabolo non è usato qui in senso militare, in quanto indica il seguito di un magistrato (legati, amici, letterati). Orazio, come prima di lui Catullo con Memmio, ne faceva senza dubbio parte; chiosa Porfirione *comites dicit Brutus, qui in consilio eius erant. Sic et Lucilius ait: Ut praetoris cohors et Nostius dixit aruspex*; la citazione dovrebbe poi occuparsi di *Nostius*, probabile ἄπαξ λεγόμενον, ma esula dal presente contesto. Lapidario lo Ps. Acrone: *comitum cohortem, non militum*.

v.24: solem Asiae: esempio di iperbole; immagine senz'altro dovuta al carattere 'barocco' dello stile asiatico; lo Ps. Acrone richiama il virgiliano *O lux Dardaniae* con cui Enea interpella l'ombra di Ettore (*Aen.* 2,281). Nel commento Malcovati si trova l'annotazione seguente: "Un verso in onore di Demetrio Poliorcete conservato da Ateneo (VI, 253E) così suona: ὁμοιον ὡσπερ οἱ φίλοι μὲν ἀστέρες, ἥλιος δὲ ἐκείνος" - **Brutum appellat**: disposto chiasmaticamente con il seg. *comites appellat*; lo Ps. Acrone sintetizza: *Rupilius Rex comes fuit Brutus. Solem ergo dicebat Brutum et comites eius alios stellas salubres, Rupilius vero Canalicarem stellam, hoc est Sirium* - **stellasque salubris**: la presenza dell'attributo viene subito dopo giustificata dal riferimento alla costellazione del Cane, con un efficace contrasto che si riverbera intenzionalmente sulla persona di Rupilio Re.

v.25: excepto Rege: ablativo assoluto - **Canem**: "cioè Sirio, la canicola, costellazione invisibile agli agricoltori perché apportatrice di siccità. Ma non senza intento ingiurioso (cfr. l'epiteto greco κύων)" (Malcovati). Il Cane Maggiore è dominato dalla stella Sirio, anche chiamata la *Stella del Cane*, la stella più brillante di tutto il firmamento, quasi sicuramente la sola a formare la costellazione all'inizio. Arato di Soli si riferì al Cane Maggiore come al cane da guardia di Orione, che seguiva dappresso il suo padrone, ritto sulle zampe posteriori. E' celebre il passo esiodico (*Op.* 582-7) in cui si descrivono gli effetti della calura estiva

ἤμος δὲ σκόλυμός τ' ἀνθεὶ καὶ ἡχέτα τέττιξ
δενδρέω ἐφεζόμενος λιγυρὴν καταχέυει ἀοιδῆν
πικρὸν ὑπὸ πτερύγων, θέρεος καματώδεος ὥρη,
585 τῆμος πιόταταί τ' αἶγες καὶ οἶνος ἄριστος,
μαχλόταται δὲ γυναῖκες, ἀφαιρότατοι δὲ τοὶ ἄνδρες
εἰσὶν, ἐπεὶ κεφαλὴν καὶ γούνατα Σείριος ἄζει

"Quando il cardo fiorisce e posata su un albero la cicala canora senza soste diffonde l'acuto frinire di sotto le ali, è giunto il tempo della spossante estate; ben pingui sono le capre e ottimo è il vino. La femmina è lasciva e fiacco l'uomo, ché Sirio asciuga le ginocchia e il capo" (trad. Magugliani) - **illum**: soggetto dell'infinitiva il cui predicato è *venisse*.

v.26: invisum... sidus: apposizione del prec. *Canem*; l'attributo si oppone a *salubris* del v.24 (in disposizione chiasmica) - **agricolis:** dativo, di svantaggio - **Ruebat:** icastico, a rappresentare la violenza irruente di questo autentico 'fiume' di parole; spiega Porfirione: *tanto impetu eloquium ore effundebat, quanta vi flumen ex montibus altissimis ruit* e in sintonia appare anche lo Ps. Acrone: *idest ita ruebat eius oratio, quemadmodum torrens descendens de altissimo monte.*

v.27: flumen ut: esempio di similitudine; eco omerica (cfr. *Il.* 5,87-8) - **hibernum:** attributo scontato, già in Omero (ποταμῶ ... χειμάρρῳ) - **fertur ... securis:** *nam utique non facile itur in ea loca ad caedendum lignum, quae sint nimis alta atque abrupta*, così Porfirione. Dopo aver detto *hoc est ad quem montem raro venitur praecedendorum gratia lignorum* lo Ps. Acrone si dilunga a raccontare la favola, di derivazione esopica, di Mercurio e il contadino che aveva perso la sua scure per trarne poi la spiegazione che adatta all'immagine presente: *Ergo dicit modo poeta: sic iniuriam Rupili Persius irruerat, quomodo fluuius ille, qui raro habet aureas secures* - **quo:** avverbio di moto a luogo - **rara:** predicativo, può rendersi anche avverbialmente.

v.28: Tum etc.: si osservi il lento ritmo spondaico del verso, quasi a voler enfatizzare il martellare ossessivo di questa caterva di insulti, cui si ribatte prontamente - **Praenestinus:** Rupilio Re, originario di Preneste, città celeberrima in età antica per il santuario dedicato alla dea Fortuna Primigenia, che risulta il massimo complesso di architettura tardo-repubblicana dell'Italia antica, risalendo alla fine del II sec. a.C. Un frammento dell'*Ariolus* di Nevio, commedia che secondo Gellio (*N.A.* 3,3) sarebbe stata composta durante la prigionia dell'autore, riporta i gusti gastronomici particolari di Prenestini e Lanuvini *Quis heri apud te?: Praenestini et Lanuvini hospites. : Supte utrosque decuit acceptos cibo, alteris inanem volvulam madidam dari, alteris nuces in proclivi profundier* ("Chi c'era ieri da te? Ospiti di Preneste e Lanuvio. Sarebbe stato conveniente ricevere gli uni e gli altri proprio con i loro cibi, a questi dare della tenera vulva di porca cotta nel brodo, a quelli imbandire delle noci in gran quantità", trad. Flores) - **salso:** chiosa lo Ps. Acrone: *idest de amaro et copioso ac maledico pectore protulit convicia et remisit in Persium.* E' la mordacità di Persio; si ricordi l'espressione *sales Attici* e, al v. 32 *Italo...aceto.* Aceto e sale, in questo caso, sono interessanti, perché, appunto, se è vero che rimandano agli ingredienti da cucina, è anche indubitabile che essi siano il segno concreto della prontezza d'animo, della battuta intelligente. *Sal*, come è noto, indica l'arguzia, la battuta 'salace' come anche lo spirito vivace, mentre dal canto suo *acetum* sta per l'arguzia, la battuta pungente, il motto di spirito - **multo:** aggettivo, da concordare con *fluenti* - **fluenti:** continua l'immagine metaforica del *flumen*.

v.29: espressa...convicia: "l'espressione riceve luce da un'antica usanza, della quale c'informa Plinio (*N.H.* 18,249): quando un vignaiuolo era in ritardo nella potatura delle viti, che si soleva fare prima che cantasse il cuculo, cioè prima dell'equinozio di primavera, i viandanti al vederlo intento a quell'operazione gli facevano per dilleggio il verso del cuculo: e il vignaiuolo dall'albero (probabilmente l'olmo, cui si maritava la vite) rispondeva per le rime. Qui il Prenestino è paragonato al vignaiuolo (*vindemiator*) che dall'albero (*arbusto*) rimbecca le insolenze: anzi, per sovrapposizione di immagini, si identifica con il vignaiuolo stesso. Osserva la *comparatio compendiaria* nell'espressione latina" (Malcovati), trasposizione del seguente commento di Porfirione: *urbane ac copiose, inquit, locuto Persio invicem Rupilius convicia regerit non minus ridiculus, quam rustici vindemiatores solent esse in eos viatores, a quibus per derisum cuculli appellantur. Nam solent de via rustici circum viam arbusta vindemiantes a viatoribus cuculli appellari. Tum illi provocati tantam verborum amaritudinem in eos effundunt, ut viatores illis cedant, contenti tantum eos cucullos iterum atque iterum appellare* - **regerit:** 'respondens ingerit' (Orelli) - **durus:** esprime la rozzezza e la testardaggine al tempo stesso.

v.30: vindemiator: il vocabolo è da intendersi come quadrisillabo, per la consonantizzazione della 'i'; commenta infatti lo Ps. Acrone: *vindemiator non dicitur, sed vindemator, et ni ita dixeris, versus non stabit* - **cui:** dativo retto da *cessisset*.

v.31: magna: attributo di *voce*, in iperbato; complemento di modo - **cuculum:** lo Ps. Acrone si dilunga sulla consuetudine di questo uccello, noto per la sua peculiare caratteristica del parassitismo di cova: *cuculus avis abiecta, quae hoc vitio naturali laborat, ut ova ubi posuerit oblita saepe aliena calefaciat; unde rustici sibi obiciunt, quasi alieni foetus curam sustinentes. Est autem et pigra, quae interdum pigritia, ne volet.*

v.32: Italo...aceto: l'aspra mordacità italica, non esente spesso da volgarità greve e corrosiva (cfr. *supra* v. 28 e nota relativa). Spiega l'Orelli: *salibus vere Latinis, aculeatis et mordacibus* - **perfusus:** nel preverbo l'effetto di questo attacco dirompente da cui pare non esserci scampo. Chiosa Porfirione: *Allegoricos, postquam est, inquit, Persius acribus conviciis Rupili Regis percussus.*

v.33: Persius etc.: *urbanissimus iocus. Nam quia Tarquinius Superbus rex Romanorum per Iunium Brutum in exilium actus est et Gaius Caesar, qui regnum videtur adfectasse, per Brutos in senatu est occisus, quasi infestum Brutorum nomen videtur esse iam regibus. Ergo iocans in nomen Regis Rupili, ait: o Brute, sequere generis tui gloriam et hunc Rupili Regem estingue;* questo il commento di Porfirione sul *calembour* di Persio.

v.34: qui... consuervis: proposizione relativa impropria con valore causale; questo spiega il congiuntivo, che è forma sincopata (*consueveris*) - **tollere:** nel significato di 'togliere di mezzo' e non soltanto 'esaltare'. Si ricordi l'ambiguo *laudandus, ornandus, tollendus* di Cicerone nei confronti del giovane Ottaviano. Lo Ps. Acrone spiega: *aut propter Caesarem dixit hoc, qui est interfectus in senatu a Cassio et Bruto, aut quia originem ducebat a Bruto, qui pepulit de civitate Tarquinos.*

v.35: hunc: chiaramente dittico, per la presenza in tribunale dell'avversario; enfatizzato dalla posizione incipitaria - **iugulas:** elimina ogni equivoco al prec. *tollere* - **operum...tuorum:** una sorta di genitivo di pertinenza

Ma che bella giornata!

(I, 9)

E' la famosa satira del seccatore, incontrato casualmente lungo la via Sacra. Si accoda ad Orazio, nonostante questi cerchi di liberarsene ad ogni costo, e gli chiede, senza troppi preamboli, di essere presentato a Mecenate. Invano il Nostro cerca di metterlo in guardia e di scoraggiarlo, dicendogli che per gli ambiziosi e gli arrivisti sarebbe tutta fatica sprecata; quello insiste e si dice sicuro di poterla alla fine spuntare comunque. Né il tribunale, al quale dovrebbe presentarsi per una causa in corso né tanto meno Aristio Fusco, gran burlone in questo caso, riescono a salvare Orazio dall'invasione assillante dell'importuno; ma proprio quando tutto pare perduto, ecco sopraggiungere, tanto insperato quanto gradito, l'avversario che, senza troppi complimenti e con il pronto appoggio del poeta, lo trascina in tribunale, ponendo fine all'incubo. E magari, sotto sotto, c'è lo zampino di Apollo, protettore dei poeti...

*Ibam forte via sacra, sicut meus est mos,
nescio quid meditans nugarum, totus in illis:
accurrit quidam notus mihi nomine tantum
arreptaque manu 'quid agis, dulcissime rerum?'
'suaviter, ut nunc est,' inquam 'et cupio omnia quae
[vis' 5
cum adsectaretur, 'numquid vis?' occupo. at ille
'noris nos' inquit; 'docti sumus.' hic ego 'pluris
hoc' inquam 'mihi eris.' misere discedere quaerens
ire modo ocius, interdum consistere, in aurem
dicere nescio quid puero, cum sudor ad imos 10
manaret talos. 'o te, Bolane, cerebri
felicem' aiebam tacitus, cum quidlibet ille
garriret, vicos, urbem laudaret. ut illi
nil respondebam, 'misere cupis' inquit 'abire:
iamdudum video; sed nil agis: usque tenebo; 15
persequar hinc quo nunc iter est tibi.' 'nil opus est te
circumagi: quendam volo visere non tibi notum;
trans Tiberim longe cubat is prope Caesaris hortos.'
'nil habeo quod agam et non sum piger: usque
[sequar te'
demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus, 20
cum gravius dorso subit onus. incipit ille:
'si bene me novi, non Viscum pluris amicum,
non Varium facies; nam quis me scribere pluris
aut citius possit versus? quis membra movere
mollius? invidet quod et Hermogenes, ego can-
[to.' 25
interpellandi locus hic erat 'est tibi mater,
cognati, quis te salvo est opus?' 'haud mihi
[quisquam.
omnis conposui.' 'felices. nunc ego resto.
confice; namque instat fatum mihi triste, Sabella
quod puero cecinit divina mota anus urna: 30
'hunc neque dira venena nec hosticus auferet ensis
nec laterum dolor aut tussis nec tarda podagra:
garrulus hunc quando consumet cumque: loquaces,
si sapiat, vitet, simul atque adoleverit aetas'.
ventum erat ad Vestae, quarta iam parte diei 35
praeterita, et casu tum respondere vadato
debebat, quod ni fecisset, perdere litem.
'si me amas', inquit 'paulum hic ades.' 'inteream, si
aut valeo stare aut novi civilia iura;
et propero quo scis.' 'dubius sum, quid faciam',
[inquit, 40
'tene relinquam an rem.' 'me, sodes'. 'non faciam'*

Me ne andavo, a caso, per la via Sacra, rimuginando, com'è mia abitudine, non so quali inezie, tutto assorto in esse; si fa innanzi un tale, a me noto solo di nome ed afferratami la mano 'Come stai, o carissimo sopra ogni cosa?' **5** Piacevolmente, per come va ora' dico 'e ti auguro tutto quello che vuoi'. Dal momento che mi stava alle calcagna 'Vuoi forse qualcosa?' lo prevengo. Ma quello 'dovresti conoscerci' dice 'siamo letterati'. A questo punto io 'Per questo' dico 'ti terrò più caro'. Cercando disperatamente di svignarmela ora andavo più in fretta, a volte mi fermavo, dicevo non so che nell'orecchio **10** al servo, mentre il sudore mi scorreva giù fino ai calcagni. 'O fortunato te, Bolano, per la tua testa calda' dicevo in silenzio, mentre quello ciarlava di qualsiasi cosa, elogiava le strade, la città. Poiché non gli rispondeva nulla 'Tu desideri disperatamente di andartene -aggiunge- **15** da un pezzo me ne accorgo, ma non ottieni nulla: ti terrò fino alla fine, ti seguirò da qui sin dove tu sei diretto' 'Non c'è per nulla bisogno che tu sia portato così in giro: voglio visitare un tale a te non noto; egli è a letto, lontano, oltre il Tevere, vicino ai giardini di Cesare'. 'Non ho nulla da fare e non sono pigro: ti seguirò sempre'. **20** Abbasso le orecchie, come un asinello dall'animo scontento quando sopporta un carico troppo pesante. Quello incomincia: 'Se io mi conosco bene, tu non stimerai di più come amico Visco, non Vario; infatti chi potrebbe scrivere più versi o più in fretta di me? Chi danzare in modo più elegante?' **25** Anche Ermogene potrebbe invidiare quello che io canto'. A questo punto era il momento di interromperlo. 'Hai una madre, dei parenti per i quali c'è bisogno che tu sia sano?' 'Non ho nessuno. Li ho sepolti tutti'. 'Beati. Adesso rimango io. Finiscimi; mi sovrasta infatti un triste destino, che mi predisce da fanciullo una vecchia **30** sabina, dopo aver agitato l'urna profetica: «Questo qui non lo porteranno via né i pericolosi veleni né una spada nemica né un dolor di fianchi o la tosse né la gotta che rende lenti: un un chiacchierone un giorno o l'altro lo finirà: eviti gli attaccabottoni, se ha senno, non appena l'età

[ille,
'tene relinquam an rem.' 'me, sodes'. 'non faciam'
[ille,
et praecedere coepit; ego, ut contendere durum
cum victore, sequor. 'Maecenas quomodo tecum?'
hinc repetit. 'paucorum hominum et mentis bene
[sanae'.
nemo dexterius fortuna est usus. haberes 45
magnum adiutorem, posset qui ferre secundas,
hunc hominem velles si tradere: dispeream, ni
summosses omnis.' 'non isto vivimus illic,
quo tu rere, modo; domus hac nec purior ulla est
nec magis his aliena malis; nil mi officit, inquam, 50
ditior hic aut est quia doctior; est locus uni
cuique suus.' 'magnum narras, vix credibile.' 'atqui
sic habet.' 'accendis quare cupiam magis illi
proximus esse.' 'velis tantummodo: quae tua virtus,
expugnabis: et est qui vinci possit eoque 55
difficilis aditus primos habet.' 'haud mihi dero:
muneribus servos corrumpam; non, hodie si
exclusus fuero, desistam; tempora quaeram,
occurram in triviis, deducam. nil sine magno
[ecce 60
Fuscus Aristius occurrit, mihi carus et illum
qui pulchre nosset. consistimus. 'unde venis et
quo tendis?' rogat et respondet. vellere coepi
et pressare manu lentissima brachia, nutans,
distorquens oculos, ut me eriperet. male salsus 65
ridens dissimulare; meum iecur urere bilis.
'certe nescio quid secreto velle loqui te
aiebas mecum.' 'memini bene, sed meliore
tempore dicam; hodie tricensima sabbata: vin tu
curtis Iudaeis oppedere?' 'nulla mihi' inquam 70
'religio est.' 'at mi: sum paulo infirmior, unus
multorum. ignosces; alias loquar.' 'huncine solem
tam nigrum surrexe mihi! fugit improbus ac me
sub cultro linquit. casu venit obvius illi
adversarius et 'quo tu, turpissime?' magna 75
inclamat voce, et 'licet antestari?' ego vero
oppono auriculam. rapit in ius; clamor utrimque,
undique concursus. sic me servavit Apollo.

sarà cresciuta». **35** Si era giunti al tempio di Vesta, trascorsa ormai la quarta parte del giorno, e per caso doveva presentarsi allora in tribunale, avendo dato la garanzia, e, se non l'avesse fatto, perdere la causa. 'Se mi vuoi bene -dice- assistimi qui un momento' 'Possa io morire, se sono capace o di stare in giudizio o conosco il diritto civile; **40** e mi affretto dove tu sai' 'Sono incerto su cosa fare -dice- se lasciar perdere te o la causa' 'Me, per favore!' Quello 'Non lo farò' e cominciò a precedermi; io, poiché è difficile contendere con un vincitore, lo seguo. 'Mecenate come si comporta con te?' ricomincia da qui. 'E' uno di poca compagnia e di giudizio ben sano'. **45** 'Nessuno ha sfruttato più abilmente la fortuna. Tu avresti un grande aiutante, che potrebbe svolgere la parte di comprimario, se volessi presentargli quest'uomo qui: possa io morire se tu non avresti scalzato tutti'. Noi lì non viviamo in questo modo che tu pensi; **50** non c'è casa alcuna più pura di questa né più lontana da queste miserie; non mi dà ombra per nulla -ripeto- il fatto che costui sia più ricco o più colto; per ciascuno c'è il proprio posto'. 'Racconti una gran coa, a stento credibile'. 'Eppure è così'. 'Tu mi spingi a desiderare di più di essergli vicino' 'Purché tu lo voglia; **55** dato il tuo valore, lo espugnerai: ed è uno che può essere vinto e per questo rende difficili i primi approcci'. 'Non mi risparmiarò: corromperò con doni i servi; se oggi sarò stato messo alla porta, non desisterò; cercherò le occasioni, gli andrò incontro agli incroci, **60** lo accompagnerò. La vita nulla dà ai mortali senza una grande fatica'. Mentre ciarlava di queste cose, ecco che si fa incontro Aristio Fusco, a me caro e che lo conosceva bene. Ci fermiamo. 'Da dove vieni e dove sei diretto?' chiede e risponde. Cominciasti a tirarlo e a stringere con la mano le sue braccia del tutto inerti, **65** facendogli dei cenni, storcendo gli occhi, perché mi cavasse d'impaccio. Quello spiritoso da strappazzo ridendo faceva finta di niente e la bile mi bruciava il fegato. 'Dicevi, senza dubbio, che volevi parlare con me di non so che cosa in privato'. 'Me lo ricordo bene, ma te lo dirò in un'occasione migliore; oggi è novilunio e sabato: **70** vuoi forse insultare quei circoncisi di Ebrei?' 'Io, ti ripeto, non ho nessun scrupolo religioso' 'Ma io sì: sono un po' più debole, uno dei tanti. Mi perdonerai; te ne parlerò un'altra volta'. Possibile che questa giornata fosse spuntata così funesta per me! Se la batte lo sciagurato e mi lascia sotto il coltello. Per caso gli si fa incontro l'avversario e **75** 'Dove vai tu, grandissima canaglia' esclama a gran voce e, 'è possibile averti a testimonio?'. Io senza dubbio gli offro l'orecchio. Lo trascina in giudizio; grida da ambo le parti, folla da ogni dove. Così mi salvò Apollo".

v.1: Ibam: il tempo usato indica un'azione ripetuta, che qualifica la camminata del poeta - **forte:** sottolinea la mera casualità - **via Sacra:** ablativo di moto per luogo, secondo la nota eccezione; così chiamata perché percorsa dai sacerdoti che si recavano al tempio di Giove, collegava il Palatino al Campidoglio. Solitamente l'ordine dei termini era invertito (*Sacra via*) e *Sacravienses* erano chiamati gli abitanti - **sicut... mos:** l'inciso si lega a quanto viene detto dopo e ribadisce una consuetudine destinata a venire bruscamente interrotta.

v.2: nescio: presenta la 'o' breve come in *Sat.* 1,1,104 - **quid:** regge il genitivo partitivo *nugarum* - **meditans:** verbo proprio del linguaggio filosofico, qui ironicamente accostato a *nugarum* - **nugarum:** il rinvio a Catullo è quasi scontato (1,4); con il participio forma una sorta di ossimoro, alludendo a un'assorta meditazione su cose da nulla, quelle che per Marino Moretti sarebbero state 'poesie scritte col lapis'. Questo il commento di Porfirione: *Sic verecunde poetae nugas et lusus solent appellare versiculos suos* - **totus:** una concentrazione totale in queste *nugae (in illis)*, ironica o meno, che caratterizza la netta chiusura di Orazio nei confronti di tutto ciò che lo circonda e anticipa l'imminente fastidio del seccatore.

v.3:accurrit: l'incontro non è certo casuale, perché ci sarebbe *occurrit*; questa attesa calcolata è già un modo per qualificare il personaggio, prima ancora che agisca e parli. *Haec cupiditas Horatium conveniendi magis apta est importuni moribus, quam languidum illud occurrit* (Orelli) - **quidam:** volutamente generico; chi viene infatti a rompere l'armonia del mondo di pensieri di Orazio è, per di più, qualcuno che non afferisce alla sua cerchia di rapporti sociali - **nomine:** ablativo di limitazione - **tantum:** avverbio; Orazio esclude una qualunque domestichezza con l'intruso, che millanta invece a sua volta una familiarità senza fondamento. La sua in effetti è una chiara infrazione del normale codice di comportamento, messa in evidenza dal modo d'agire precipitoso (*accurrit*) e sorprendentemente violento (*arrepta manu*).

v.4: arreptaque manu: ablativo assoluto, con valore temporale. Qui si sconfinava già nella maleducazione, per una confidenza gratuita e fuori luogo, essendo usuale in casi simili il verbo *prehendere* - **quid agis:** lett. 'cosa fai?', formula di saluto appartenente al linguaggio quotidiano - **dulcissime rerum:** lett. 'o tu che sei la più dolce delle cose (mie)'; il genitivo è partitivo. Ma il premuroso esordio verbale suona troppo affettuoso ed enfatico da parte di un estraneo per poter essere un amichevole atto d'omaggio. Il commento dello Ps. Acron scinde i due termini: *quid rerum agis, ait mihi, tu dulcissime?* costruzione possibile, confrontandola con Plaut. *Aul.* 1,2,39 *...quid agam, quid rerum geram*.

v.5: Suaviter: sott. *ago*, locuzione propria del parlato - **ut nunc est:** quasi fosse *hoc quidem tempore*. Formula, ironica, di scongiuro cui fa seguito quella di cortesia con il suo valore conclusivo - **cupio... vis:** cfr. Plaut. *Pers.* 5,1,14: *quae tu vis, ea cupio*. Esempio di *urbanitas* purtroppo mal riposta perché non ottiene il risultato sperato.

v.6: Cum: con un chiaro valore causale - **adsectaretur:** frequentativo di *adsequor*, ben coglie l'insistenza fastidiosa dell'importuno. Verbo tecnico, che designa l'accompagnamento assiduo a cui ha diritto un candidato durante la campagna elettorale - **Numquid vis?:** anche questa è una formula di congedo (si noti il prefisso *-num* che si attende risposta negativa), vanificata come le precedenti - **occupo:** desunto metaforicamente dal linguaggio militare, sottolinea con una punta d'ironia l'ennesimo fallimento - **At:** avversativa che infligge un duro colpo alle speranze di Orazio.

v.7: noris: forma sincopata (*noveris*); è un congiuntivo potenziale in allitterazione con *nos* - **nos:** il plurale può essere inteso come maiestatico, per l'importanza che lo sconosciuto si attribuisce oppure sociativo, con l'allusione ammiccante che, come letterati (*docti sumus*), tutti dovrebbero conoscersi. 'Lungi dall'essere segno di modestia, appare enfatica e magniloquente ed è degna premessa alla solenne proclamazione del possesso di *doctrina*' (Fedeli) - **docti sumus:** '*Docti sumus* secondo alcuni includerebbe sia il seccatore sia Orazio: ciò appare improbabile, sia perché Orazio non mostra d'intendere la battuta nel senso di un personale coinvolgimento, sia perché qui come in altri casi *doctus* non indica genericamente l'uomo di lettere, ma il competente di opere poetiche che esercita (o pretende di esercitare) l'attività di critico letterario. Se ne deduce che con questa presentazione l'intruso vuole impressionare Orazio e meglio si comprende il senso ironico della risposta del poeta' (Fedeli) - **Hic:** avverbio temporale - **pluris:** genitivo di stima.

v.8: hoc: ablativo di causa - **inquam:** in variante poliptotica con il prec. *inquit*, sottolinea e distingue con puntiglio i diversi ruoli dei due - **mihi:** un ironico *dativus commodi* a celare, con uno sforzo garbato, il crescente fastidio - **eris:** con il significato usuale in presenza di un compl. di stima - **Misere:** rafforza *quaerens* - **discedere:** l'obiettivo che spiega gli infiniti seguenti, vero e proprio *Leitmotiv* della satira.

v.9: ire... consistere: infiniti descrittivi, ripresi da *dicere* al v.seg.; accelerano la scena, con un effetto di accumulazione, nel loro riferirsi a *discedere*. 'Il procedere in modo tutt'altro che uniforme con un'alternanza di scatti e di soste è sottolineato dal contrasto che si crea fra la serie di cola asindetici, che imprimono rapidità alla scena, e i tre infiniti descrittivi, che invece ne debbono prolungare il ricordo nella mente del lettore; a completare il quadro sta la variazione nella correlazione (*modo...interdum*)' (Fedeli) - **modo... interdum:** si osservi come gli avverbi siano in disposizione chiasmatica con i rispettivi predicati - **ocius:** comparativo avverbiale - **in aurem:** un chiaro invito a una *privacy* che vorrebbe discrezione e...congedo dell'importuno.

v.10: puero: il *pedisequus* che accompagnava il padrone nei suoi spostamenti in città - **nescio quid:** in effetti non è importante il 'cosa' si dice, ma il 'come'. Il verbo presenta la *correptio giambica* - **cum:** avversativo, 'mentre' - **ad imos:** l'*enjambement* enfatizza l'iperbole dell'immagine.

v.11: Bolane: non altrimenti conosciuto. Esempio di *μακαρισμός*; al contesto potrebbe apparire sia un personaggio facilmente irascibile, una sorta di dantesco Filippo Argenti, sia qualcuno con tanta pazienza e sopportazione da non soffrire in una situazione del genere - **cerebri:** genitivo di causa (o limitazione) costruito in analogia a *integer vitae*

(cfr. *Carm.* 1,22,1); già in *Sat.* 1,5,21 Orazio aveva usato *cerebrosus* con un significato affine. Si ricordi che il cervello era considerato la sede dell'ira.

v.12: felicem: da riferire a *te* del v.prec., accusativo esclamativo - **tacitus:** predicativo, da rendere avverbialmente - **quidlibet:** un tocco ulteriore a qualificare la voluta insipienza del seccatore - **ille:** 'lui', l'innominabile, in *enjambement* con il predicato.

v.13: garreret: il ciarlare a caso, con valore onomatopeico; cfr. Cic. *Ad Att.* 12,1,2: *quid ergo opus est epistula? quid, cum coram sumus et garrimus quicquid in buccam venit?* - **vicos, urbem:** i primi sono le traverse che sboccano sulla *via Sacra*, l'altra è la città nel suo complesso. L'asindeto accentua la globalità della descrizione - **Ut:** causale.

v.14: nil: contratto per *nihil* - **respondebam:** l'imperfetto accentua il perdurare (inutile) del silenzio - **misere:** ripetizione non certo casuale dell'avverbio del v.8 - **cupis:** il tentativo di Orazio (*quaerens* al v.8) viene effettivamente inteso per quello che è: un desiderio, destinato a rimanere però frustrato - **abire:** variante del prec. *discedere*.

v.15: iamdudum: non gli erano certo sfuggiti i goffi tentativi maldestramente messi in atto - **video:** posto in rilievo dalla cesura - **nil:** l'insistenza sulla forma contratta si spiega anche con l'efficacia del monosillabo - **usque:** indica continuità nel tempo e nello spazio, escludendo una qualsiasi speranza - **tenebo:** è la risposta, sempre in termini di metafora militare, all'*occupo* (v. 6) tentato da Orazio. Si osservi il climax ascendente costituito dai tre predicati, che finisce per comprendere anche l'inizio del v.seg.

v.16: persequar: il preverbo rafforza l'idea di una 'persecuzione' senza scampo - **hinc:** in alcune edizioni viene messo il punto fermo dopo *persequar* e il resto della frase è inteso come interrogativa diretta - **quo:** avverbio di moto a luogo, volutamente accostato al prec. a ribadire una intenzionale continuità, che *nunc* concretizza - **iter... tibi:** esempio di dativo di possesso - **Nil:** l'anafora del pronome, usato da entrambi, fa risaltare vanità di sforzi e determinazione di intenti, in un duello verbale di cui resta vittima il poeta.

v.17: circumagi: predicato di *te*, infinitiva retta da *opus est*; interessata premura quella di Orazio, che vorrebbe risparmiargli un lungo (e imbastito sul momento) percorso, verso uno sconosciuto destinatario. Ingenuamente, infatti, 'pensa di avere la meglio su un avversario, che invece si sta dimostrando tanto agguerrito, inventandosi una visita di cortesia ad un amico malato e si sforza di riuscire a far capire al suo antagonista quanto tempo perderebbe se si ostinasse a seguirlo. *Circumagi*, che lo Pseudo Acrone intende nel senso di *circumveniri, decipi, falli* ha tutt'altro significato: il verbo, infatti, deve dare l'idea di un lungo giro a piedi prima di raggiungere la meta. Altri elementi si aggiungono gradualmente per fiaccare la resistenza dell'avversario: *visere* implica l'idea di una sosta che potrebbe anche essere lunga, mentre la dimora del malato è posta a una distanza tale da far riflettere (ai piedi del Gianicolo, a un buon miglio dal Tevere). Oltre all'argomento 'spaziale', secondo Orazio dovrebbe aver forza di convincimento anche il fatto che il malato sia del tutto sconosciuto al suo accompagnatore; al tempo stesso l'assoluta genericità di *quendam non tibi notum* lo mette al riparo da imbarazzanti verifiche' (Fedeli) - **volo visere:** andamento allitterante, il secondo è intensivo di *video*; premura nei confronti di un ammalato, per quanto immaginario... - **non... notum:** è un prudente mettere le mani avanti.

v.18: trans Tiberim: 'Orazio avrebbe dovuto seguire la *via Sacra* sino al foro, prendere a sinistra il *vicus Tuscus*, fra il tempio di Castore e la basilica Giulia, attraversare il foro Boario, passare il Tevere sul ponte Emilio: circa un'ora di cammino' (Malcovati) - **longe:** tentativo di dissuasione - **ubat:** la condizione di malato dovrebbe aumentare la deterrenza della constatazione - **Caesaris hortos:** ai piedi del Gianicolo, presso porta Portuense; erano almeno un paio di chilometri di distanza. Erano stati la dimora di Cleopatra durante il suo soggiorno romano e, nel suo testamento, Cesare li aveva lasciati in eredità al popolo romano con un donativo di 300 sesterzi a testa per ogni cittadino (cfr. Suet. *Caes.* 83).

v.19: Nil... agam: menzogna intenzionale; ennesima pennellata sulla sgradevolezza dell'intruso (cfr. *infra* vv. 36-7) - **non sum piger:** equivale, come osserva lo Pseudo Acrone, a *possum multum ambulare* - **usque sequar:** variante di *usque tenebo* del v.15. Da notare la clausola monosillabica.

v.20: Demitto auriculas: espressione colorita, con la freschezza del linguaggio popolare accentuata dall'uso dei diminutivi - **inique mentis:** genitivo di qualità - **asellus:** diminutivo o meno, l'animale era il simbolo proverbiale della pazienza (cfr. *Sat.* 1,1,90) fin dalle favole esopiche.

v.21: cum: congiunzione temporale, regge *subiit* - **gravius:** il comparativo può intendersi anche come 'assoluto' - **subiit:** perfetto di consuetudine, con l'originaria lunghezza quantitativa della desinenza - **Incipit:** termine tecnico, all'inizio di un discorso importante. In realtà esso è solo un'esaltazione di doti straordinarie, che il seccatore pretende di possedere in più di un campo.

v.22: Si... novi: una modestia che l'interessato è ben lungi dall'aver - **Viscum:** Vibio Visco, figlio di un cavaliere. Fatto senatore da Augusto, si diletta di poesia e frequentava, con il fratello, il circolo di Mecenate (cfr. *Sat.* 1,10,83) - **pluris:** consueto genitivo di stima - **amicum:** predicativo.

v.23: Varium: cfr. anche *Sat.* 1,5,40. Si allude a Lucio Vario Rufo, poeta epico e tragico, l'unico, secondo Orazio (*Carm.* 1,6) a poter cantare le gesta di Agrippa. Da Macrobio (*Sat.* 6,1,39 e 2,19) sappiamo che Vario compose un poema epico (*De morte*), molto citato da Virgilio (che si appropriò di interi versi), mentre Orazio (*Sat.* 1,10,43) probabilmente allude ad un altro poema. La sua produzione letteraria più famosa fu però la tragedia *Tieste*, che Quintiliano riteneva non essere inferiore ad alcuna tragedia greca (*Inst. Orat.* 10,1,98) - **facies:** con valore estimativo data la presenza di *pluris* - **me:** ablativo, secondo termine di paragone - **pluris:** qui è accusativo plurale, attributo, in iperbatto, di *versus*.

v.24: citius: comparativo avverbale. Quantità (*pluris...versus*) e rapidità di composizione (*citius*) Orazio li ha stroncati come fonte di cattiva poesia nella *Satira* IV del libro I - **membra movere:** espressione perifrastica (e allitterante) a indicare la danza; eco lucreziana (4,980: *cernere saltantis et mollia membra moventis*).

v.25: mollius: in *enjambement* allitterante - **invidet:** congiuntivo potenziale, con sfumatura consecutiva - **quod:** pronome relativo - **et:** ha valore intensivo, *etiam* - **Hermogenes:** Ermogene Tigellio. Secondo i critici si tratta di un cantore alla moda, contemporaneo di Orazio, probabilmente più giovane e quindi diverso da Ermogene il Sardo, oggetto degli strali dello stesso Orazio in *Sat.* 1,2,3 e 1,3,4 e favorito di Cesare, di Cleopatra e dello stesso Augusto, ma bersagliato (*putidum caput*) anche da Licinio Calvo, l'avvocato-poeta amico di Catullo. Di lui Orazio, oltre che qui, si ricorda più volte e sempre con scarsa simpatia (*Sat.* 1, 3, 129; 1, 4, 72; 1, 10, 18; 1, 10, 80; 1, 10, 90). Il Sardo è citato anche da Cicerone (*Ad Att.* 13,49,1) in termini non lusinghieri (*hominem pestilentiozem patria sua*). Si osservi come nel breve spazio di quattro versi il seccatore risca ad accumulare 'tutta una serie di clamorose gaffes. Lodando in sé la presenza di atteggiamenti non condivisi da Orazio e dai membri del circolo di Mecenate e non facendosi scrupolo di addentrarsi nel mondo della poesia, anche in questo caso con una totale imperizia e una dissennata mancanza di tatto: esaltando, infatti, la propria abilità nel verseggiare, egli mostra d'ignorare quanto Orazio detesti i fertili improvvisatori diversi, del tutto sprovvisti dell'ideale del *labor limae* e dell'accurata *hrevitas* d'impronta callimachea. Rovinoso è anche lo sconfinamento nel campo della danza e del canto: *in membra movere mollius* l'insistita allitterazione raggiunge l'effetto di sotto lineare proprio l'aspetto effeminato della danza che Orazio non doveva affatto apprezzare. Il tocco finale a tanto improvvida esibizione delle proprie doti è costituito dall'affermazione di saper cantare in maniera da suscitare addirittura l'invidia di Ermogene. Si sente qui l'eco della polemica contro alcune mode, come quella della danza e del canto, di chiara origine orientale, che dovevano sembrare tutt'altro che confacenti alla *dignitas* dell'uomo romano' (Fedeli).

v.26: Interpellandi: perché, orazianamente, *est modus in rebus...*; gerundio genitivo, retto da *locus* - **hic:** con valore temporale - **Est... mater:** esempio di dativo di possesso. Il senso di questa domanda 'non è chiara ed è stata variamente interpretata: si è pensato a un tentativo di toccare le corde più intime del cuore del seccatore ricordandogli il suo mondo di affetti familiari, oppure a una finta preoccupazione per la salute, che l'eccessiva pratica di tante attività avrebbe potuto compromettere. Ma, forse, l'ironia della richiesta è di altra natura: secondo una ben nota credenza del mondo antico, chi è dotato di qualità straordinarie è, più degli altri uomini, esposto ai colpi della sorte e alle insidie del malocchio: di conseguenza chi ha grande ingegno o virtù straordinarie è destinato a morire presto; si ricordi il menandro *ὄν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος* Orazio, dunque, finge di prendere per veri i contenuti dell'autoelogio e consiglia al seccatore di badar bene alla sua salute, se ha una madre o dei parenti che abbiano bisogno di lui, perché tanto grandi doti potrebbero segnare la sua fine' (Fedeli).

v.27: cognati: da *cum + gnati* 'generati insieme' e quindi 'parenti' - **quis:** dativo plurale per *quibus* (cfr. *Sat.* 1,1,75) - **te salvum:** ablativo, in luogo di *te salvum esse* - **mihi:** dativo di possesso - **quisquam:** regolare in presenza della negazione *haud*; l'ellissi di *est* conferisce icastica rapidità al dialogo.

v.28: Omnis: reso enfatico dalla posizione incipitaria, il vocabolo toglie ogni speranza al poeta - **composui:** verbo tecnico, frequente nelle iscrizioni funebri, che indica la pietosa raccolta da parte dei congiunti dei resti del defunto a cremazione avvenuta - **felices:** cfr. *supra* v. 12 *felicem*; nuovo esempio di *μακαρισμός* con un'ironia un poco lugubre.

v.29: Confice: 'è il verbo più adeguato alla situazione, perché viene usato per la morte dei gladiatori: Orazio si rappresenta, quindi, come il gladiatore che, più volte ferito, desidera solo morire' (Fedeli) - **namque:** introduce la spiegazione, con la predizione fantasiosa di un *triste fatum* che ora, malauguratamente, sembra doversi avverare - **mihi:** *dativus incomodi*, ovviamente - **triste:** con valore attivo - **Sabella:** Sabelli si dicevano i Sabini e altre popolazioni affini del centro e sud d'Italia, tra cui gli antichi venosini (cfr. *Sat.* 2,1,36).

v.30: quod: relativo, riferito a *fatum* - **puero:** dativo, apposizione di *mihi* - **cecinit:** nel linguaggio augurale e magico indica la consuetudine di recitare una profezia (*carmen*) con formule e cadenze del canto poetico - **divina... urna:** esempio di ablativo assoluto, con valore temporale. Si usava porre delle lamelle di piombo con varie scritte ambigue (*sortes*) in un recipiente, scuoterle, estrarne una e ricavarne indicazioni in merito - **anus:** l'età dovrebbe essere garanzia di veridicità della profezia.

v.31: Hunc etc.: 'La profezia è interamente costruita su un accorto contrasto fra solennità dello stile e banalità delle situazioni descritte. Dal punto di vista formale, infatti, la tradizionale oscurità dell'oracolo è qui sostituita da un chiaro ed elegante periodare, ricco di vocaboli ricercati e solenni; tanto più efficace, quindi, è l'effetto di travolgente ironia che deriva dal sentir parlare, all'inizio, di terribili veleni e di spade nemiche e dal passare, poi, a un elenco di malattie più o meno banali. Tutto ciò serve a creare, sulla sorte riservata ad Orazio, una legittima attesa, che viene frustrata dall'improvvisa menzione di un chiacchierone (*garrulus*), quale artefice della sua tragica fine. Non a caso, nella conclusione dell'oracolo, il momento decisivo, quello in cui Orazio dovrà mostrare di aver cervello (*si sopiat*), è individuato nell'adolescenza (*simul atque adoleverit aetas*), che è tipica età liminare: ciò si accorda per un motivo canonico nelle biografie eroiche, in cui l'adolescenza è il momento cruciale delle scelte essenziali. Ma, paradossalmente, nel caso di Orazio la sua saggezza si sarebbe dovuta manifestare nel tenersi alla larga dai chiacchieroni!' (Fedeli) - **Hunc:** enfattizzato dalla posizione iniziale, deittico - **hosticus:** attributo di *ensis*, 'è voce arcaica, intonata al linguaggio scherzosamente solenne dell'oracolo' (Malcovati) - **aufferet:** metaforico: 'portar via' per 'uccidere'.

v.32: laterum dolor: la pleurite, secondo la diagnosi fatta da Celso (4,13: *oritur acutus morbus qui πλευριτικός a Graecis nominatur: huic dolori lateris febris et tussis accedit*) - **tussis:** qui allude alla tisi - **tarda:** in senso attivo,

‘che rende lenti’; *quia tardos facit; et est ypallage*, commenta lo Ps. Acrone - **podagra**: è la gotta, processo infiammatorio provocato da un eccesso di acido urico nel sangue, così chiamata perché l’articolazione più colpita è quella dell’alluce.

v.33: garrulus hunc: i due termini sono volutamente accostati (e quindi in posizione chiasmatica rispetto al v. 31); per il sostantivo cfr. *supra* v. 13 *garriret* - **quando... cumque**: esempio di tmesi - **consumet**: variante del prec. *aufferet*, esprime uno sfinimento lento, ma esiziale, proprio come quello del seccatore - **loquacis**: si osservi come il verso inizia e si conclude (*garrulus... loquacis*) in un turbinare, mortale, di chiacchiere, affidato ai due aggettivi sostantivati; accusativo plurale retto dal seg. *vitet*.

v.34: si sapiat: protasi della possibilità, con *vitet* come apodosi; icastica la scelta del verbo (cfr. l’italiano ‘avere sale in zucca’) - **simul atque**: introduce la proposizione temporale, con una punta di precisione profetica - **adoleverit aetas**: espressione elevata e solenne, quale si addice al momento di una scelta importante, un vero e proprio ‘rito di passaggio’, ma con una intonazione parodia.

v.35: Ventum erat: passivo impersonale; ‘a imprimere una svolta allo scontro che sembra aver esaurito le possibilità di sviluppo, intervengono una determinazione locale ed un’altra di carattere temporale. Il tempio di Vesta, davanti al quale i due si trovano a passare, e l’indicazione dell’ora servono ad introdurre il motivo dei doveri civili ai quali il seccatore sta sottraendosi’ (Fedeli) - **ad Vestae**: sott. *aedem* (o *templum*) con un ellissi comune anche in prosa. Il tempio di Vesta, di forma circolare a ricordare quella delle antiche capanne (cfr. *Ov., Fast.* 6,261-2), si trovava nel foro, presso il tribunale del pretore - **quarta... diei**: le dodici ore in cui, dall’alba al tramonto, era suddiviso il *dies*, lasciano intendere che sono circa le dieci del mattino. Di norma, a quell’ora, Orazio era ancora a letto (cfr. *Sat.* 1,6,122: *Ad quartam iaceo*).

v.36: praeterita: in *enjambement*; ablativo assoluto, con valore temporale. L’ora corrisponde al periodo in cui il foro è maggiormente frequentato e indica che si è già in ritardo per lo svolgimento delle cause, che cominciavano già prima, nell’*hora tertia* - **casu**: ablativo, ricompare *infra* v. 74. Usato in poesia solo da Orazio e Ovidio - **respondere**: tecnicismo del linguaggio giudiziario, è il ‘presentarsi in giudizio’, per rispondere alle domande del giudice - **vadato**: ablativo assoluto, con participio perfetto neutro. E’ anch’esso un tecnicismo giuridico (*vadimonio dato*) e indica la garanzia prestata, dietro versamento di una cauzione, di presentarsi in giudizio.

v.37: quod: esempio di nesso del relativo - **ni**: sta per *nisi* - **perdere litem**: l’infinito è retto anch’esso da *debebat*, anche se c’è chi lo intende come descrittivo. Il senso dell’espressione è che avrebbe perso la cauzione.

v.38: Si me amas: formula di cortesia. L’improvviso cambio di tono sottolinea la difficoltà in cui si trova il seccatore. ‘Il lessico della cortesia è inaugurato da *si me amas*, con cui si attenua la forza dell’imperativo *ades*, che è ulteriormente indebolito dal concetto della brevità temporale dell’assistenza insito in *paulum*. Il compito di Orazio, dunque dovrebbe risolversi in un momento’ (Fedeli) - **paulum**: è avverbio - **hic**: avverbio in funzione deitica - **ades**: imperativo di *adsum*; la richiesta a Orazio è quella di assumere il ruolo di *advocatus*, con l’incarico quindi di assisterlo con la sua presenza e i suoi consigli; ‘*patronus* era detto invece colui che difendeva la causa (Pseudo-Asconio in *divinat.* 11 *qui defendit alterum in iudicio, aut patronus dicitur si orator est, aut advocatus si aut ius suggerit aut praesentiam suam commodat amico*)’ (Malcovati) - **Inteream**: congiuntivo desiderativo, con valore deprecativo; ‘è espressione del linguaggio familiare con cui si vuole assicurare veridicità a quanto si sta per dire augurandosi addirittura la morte’ (Fedeli)

v.39: stare: può intendersi sia nel significato di ‘stare in piedi’, fornendogli una sorta di sostegno morale, che in quello di ‘stare in giudizio’, con una consulenza di natura giuridica, categoricamente smentita dal secondo emistichio - **civilia iura**: il plurale vuole generalizzare in modo totale l’assoluta incompetenza in materia di diritto da parte di Orazio.

v.40: propero: una fretta giustificata dalla precisazione seguente - **quo**: avverbio di luogo; allusione al ‘conoscente’ malato di Trastevere - **dubius sum**: regge sia *quid faciam* che *tene relinquam an rem*, entrambe interrogative indirette, la seconda disgiuntiva - **quid faciam**: il seccatore appare per la prima volta incerto sul da farsi, ma sarà un dubbio di breve durata, con ulteriore scorno di Orazio.

v.41: tene: primo elemento dell’interrogativa doppia, introdotto dall’enclitica *-ne* - **rem**: la causa in tribunale; commenta infatti Porfirione: ‘*Rem pro lite dixit. Sic denique et in legibus scriptum inveniri solet* - **me**: oggetto di un sott. *relinque* - **sodes**: forma contratta per *si audes*, tipica della lingua parlata, rivela una cortesia un po’ troppo precipitosa - **faciam**: futuro, a ribadire una ritrovata certezza, dopo il dubbio passeggero di prima.

v.42: praecedere: esprime il capovolgimento dei ruoli e segna una sconfitta senza scampo - **ut**: con valore causale (cfr. *supra* v. 13) - **contendere**: altra metafora del linguaggio militare - **durum**: sott. *est*, che compare però in talune edizioni. Spiega il tutto lo Ps. Acrone: *Ego coepi eum sequi, quia sciebam durum esse contendere cum pertinaci*.

v.43: cum victore: espressione con valore proverbiale, chiude la serie di metafore guerresche - **Maecenas**: svelato finalmente il vero motivo di tanta seccante insistenza - **quomodo tecum**: sott. *agit*.

v.44: hinc: dopo l’interruzione del v. 25 - **repetit**: nel verbo non solo l’immagine di un discorso ripreso, ma pure quella di un nuovo assalto per far breccia finalmente nelle difese del poeta - **paucorum hominum**: genitivo di qualità. A questo aspetto del carattere di Mecenate Orazio aveva già alluso a *Sat.* 1,6,60-1 - **mentis... sanae**: anch’esso genitivo di qualità, in disposizione chiasmatica con il precedente. Osserva il Fedeli, nel suo commento alla *Satira*: ‘Mi sembra improbabile che anche i genitivi di qualità *paucorum hominum* e *mentis bene sanae* appartengano, come poi i vv. 45-48, all’intervento del seccatore: i non pochi interpreti che così suddividono le battute del dialogo ritengono che il seccatore cerchi di sommergere Orazio con un discorso fiume, dando addirittura egli stesso, in questo caso, la risposta che dal poeta si attende. Ma nello svolgimento dell’estenuante duello, che ora riprende, è necessario che Orazio cerchi

subito di parare il colpo e di contrattaccare. La sua è una risposta pronta e secca, che dovrebbe tagliar corto al discorso su Mecenate e scoraggiare il seccatore: nella presentazione di Orazio, infatti, il mondo di Mecenate è inaccessibile al seccatore, perché un sì illustre personaggio è dotato di senno e, quindi, si circonda di pochi intimi; è proprio il possesso di una *mens bene sana* che gli consente di effettuare un'accorta selezione. Al tempo stesso quella di Orazio è un'affermazione che non dissimula l'orgoglio di appartenere ai pochi eletti, che Mecenate ha ritenuti degni della sua amicizia'.

v.45: dexterius: comparativo avverbiale. Il secondo termine di paragone potrebbe essere sia *te*, riferito a Orazio, sia *illo*, con allusione a Mecenate; una *gaffe* irriguardosa in entrambi i casi, in piena sintonia con il carattere del personaggio - **fortuna:** ablativo, retto da *usus est*; il suo valore di *vox media* è qui da intendere nell'accezione positiva - **haberes:** apodosi di periodo ipotetico della possibilità.

v.46: adiutorem: in *enjambement*, enfattizzato dalla cesura; termine del linguaggio teatrale, l'equivalente della nostra 'spalla' - **posset qui:** relativa impropria, con valore consecutivo - **ferre secundas:** sott. *partes*, ossia il ruolo del comprimario; ancora un tecnicismo teatrale che, per la finzione insita nell'azione scenica, conferisce un che di falso e insincero all'azione, rivelando appieno il carattere interessato della richiesta.

.47: hunc hominem: più forte di un semplice *me*, dove il dittico, posto in risalto dalla posizione incipitaria, accentua la teatralità smodata del seccatore - **velles si:** è la protasi del periodo iniziato al v.45 - **tradere:** è la presentazione a qualche persona importante - **dispeream:** cfr. *supra* v. 38: *inteream*: espressione tipica del parlato (cfr. Catull. 92,2) - **ni:** sta per *nisi*.

v.48: summosses: forma sincopata per *summovisses*; forma con omnes un omeoteleuto messo in rilievo dalla cesura - **isto:** attributo di *modo*, in iperbato - **illic:** ossia nel 'circolo' di Mecenate.

v.49: tu: non a caso viene espresso il pronome personale, perché sia ben chiara l'opinione (errata) del seccatore - **rere:** da *reor*, forma raccorciata per *reus*, usato raramente tranne che nel participio *ratus* - **hac:** ablativo di secondo termine di paragone - **purior:** concordato, per ipallage, a *domus*, si riferisce in realtà ai frequentatori abituali della casa stessa.

v.50: his... malis: dativo retto da *aliena* - **magis his...malis:** esempio di omeoteleuto - **nil:** accusativo avverbiale - **officit:** è il 'recare male' intenzionalmente - **inquam:** inciso che dà forza all'espressione.

v.51: ditior... doctior: una paronomasia accentuata dall'omeoteleuto - **hic:** potrebbe rendersi con l'indefinito 'uno' - **est:** con valore di predicato verbale - **uni:** in tmesi con il seg. *cuique*; dativo di possesso o vantaggio.

v.52: Magnum narras: detto con enfasi ironica, come suggerisce la successiva puntualizzazione maliziosa - **Atqui** : 'ricorre quasi sempre, in Orazio, in fine d'esametro' (Malcovati). In merito a queste osservazioni di Orazio, osserva Fedeli: 'Nel commosso elogio che, nei vv. 48-52, Orazio fa di Mecenate e della sua cerchia, il cambiamento di tono indica sincera partecipazione da parte del poeta, al di là della situazione della satira. Qui egli mette in contrasto due concezioni della vita: al mondo di favoritismi in cui crede il seccatore si contrappone la purezza della casa di Mecenate e dei rapporti che tengono uniti quanti la frequentano. La dote precipua della casa di Mecenate è la trasparenza (*purior*), unita alla totale estraneità a losche manovre (il generico *mala* alluderà qui, oltre che agli intrighi, all'ambizione personale e allo sfrenato arrivismo). L'elogio dei membri del circolo di Mecenate è sviluppato attraverso il modo con cui Orazio stesso giudica il rapporto di amicizia. Elemento essenziale è l'assenza di gelosia: Orazio proclama che non gli dà alcun fastidio chi è più ricco o dotato di maggiore dottrina di lui. Nel circolo di Mecenate, conclude il poeta, ognuno occupa il suo posto.

v.53: sic habet: locuzione del linguaggio familiare per *sic res se habet* - **Accendis:** 'il nesso *accendis quare* risulta da una contaminazione tra la normale struttura *accendis ut* ('mi stimoli a') e una *iunctura* del tipo *causam addis quare* ('aggiungi un motivo perché')' (Roncoroni) - **illi:** dativo retto da *proximus*, in *enjambement*; il riferimento è a Mecenate.

v.54: proximus esse :nella cerchia quindi degli amici intimi, da cui si immagina chissà quali favori - **velis tantummodo:** 'forma paratattica del periodo ipotetico. E le parole seguenti, infiorate di metafore attinte alla vita militare, sono sottilmente ironiche: ma l'altro, goffo, non capisce e goffamente risponde' (Malcovati). Ampio e articolato è pure il commento in merito di Fedeli: 'Nei vv. 52-54 la reazione del seccatore è improntata a palese incredulità: il suo è il linguaggio della meraviglia mista a diffidenza di fronte a fatti ritenuti straordinari. *Magnum narras, vix credibile* (v.52), infatti, è espressione che inizialmente accorda peso a quanto si è ascoltato, ma subito dopo insinua motivi di dubbio sulla veridicità del fatto narrato. L'uso del verbo *narrare* in luogo di *dicere* è frequente nella commedia in contesti improntati a grande familiarità di rapporti: è quanto il seccatore s'illude di aver raggiunto nel suo vivace scambio di opinioni con Orazio. Il poeta coglie bene lo scetticismo dell'antagonista, come mostra all'inizio della sua replica *atqui*, normalmente usato per introdurre la risposta a una frase negativa o di senso negativo. Egli non può che rihadire con concisa fermezza, grazie ad una formula ellittica (*sic habet per sic res se haber*), quanto ha solennemente proclamato, sperando così di metter fine alle insulsaggini del seccatore. Mentre, però, Orazio spera di fiaccare la resistenza dell'avversario, prospettandogli un mondo molto lontano dalle sue concezioni e dal suo modo d'intendere i rapporti umani, l'atteso cedimento non si verifica: anzi, Orazio ottiene l'effetto contrario. Il seccatore, infatti, con una nuova impennata, si dichiara affascinato da quella situazione e ancor più desideroso di divenire amico (*proximus*, che indica grande intimità) di Mecenate. *Accendere e cupere* fanno capire che egli si sente addirittura il fuoco addosso e smania sempre di più per abbreviare le distanze che da Mecenate lo dividono - **quae tua virtus:** sott. *est*; espressione traslata, mutuata dal linguaggio bellico, qui usato ovviamente in senso ironico, a esprimere una personalità dal 'valore' mal riposto.

v.55: expugnabis: il futuro a garanzia di assoluto successo - **qui... possit:** relativa impropria, qui con valore consecutivo - **eoque:** conclusivo, vale *ideoque*.

v.56: difficilis aditus: chiude la serie delle metafore militari. Un'anticipazione di questo aspetto del carattere di Mecenate era già stata fatta da Orazio a *Sat.* 1,6,56ss. in cui rievocava il suo primo incontro con il cavaliere etrusco - **dero:** sinizesi per *deero*, regge il dativo *mihi*, come dicesse 'non verrò meno a me stesso'.

v.57: muneribus: ablativo strumentale - **corrupam:** il primo di una sequenza di futuri, enfaticizzata dall'omeoteleuto, con cui il seccatore intende onorare il suo impegno a non *desse*...

v.58: exclusus fuero: futuro anteriore; il verbo è proprio di chi non viene ricevuto in casa, magari in occasione della *salutatio matutina* - **desistam:** il rifiuto deciso a qualsiasi forma di rassegnazione inerte - **tempora:** sono i 'momenti propizi' (e Orazio ne sa qualcosa...); con il predicato *quaeram* forma chiasmo con il seg. *occurram in triviis*.

v.59: in triviis: luoghi che, per loro natura, potevano favorire gli incontri più disparati - **deducam:** 'termine tecnico, sicché accanto ai *salutatores* v'erano i *deductores*'; cfr. Cic. *De pet. cons.* 36 *deductorum officium, quo maius est quam saluatorum, hoc gratius tibi esse significato atque ostendito et, quod eius fieri poterit, certis temporibus descendito*' (Malcovati) - **Nil sine magno etc.:** la massima, enfaticamente enunciata, ha una sua inconsapevole (per il seccatore) *vis comica*; è concetto antico, ricorrendo già in Esiodo (*Op.* 289: τῆς δ'ἀρετῆς ἰδρώτα θεοὶ προπάρουθεν ἔθηκον), ma diventando una sorta di topos abituale (cfr. Soph. *El.* 945: 'vedi, nessun successo è senza fatica'; Ps. Phoc. 162: 'nessun'opera ha buon esito senza travagli').

v.60: dedit: perfetto gnomico - **mortalibus:** più icastico di un semplice *hominibus* - **agit:** specifico del gergo teatrale. Nel commento di Nonio (p. 364, 15 L.) *agere* è ritenuto sinonimo di *loqui* - **ecce:** sembra preludere a un improvviso spiraglio di speranza e salvezza, ma sarà l'ennesima delusione.

v.61: Fuscus Aristius: si noti il *cognomen* preposto al *nomen*. Letterato e grammatico, amico di Orazio, che gli dedicò l'*Ode* 1,22 oltre all'*Epistola* 1,10, dove viene definito *urbis amator*. Di lui il poeta, *ruris amator*, apprezzava anche il fine giudizio estetico (cfr. *Sat.* 1,10,83); si sa dai commentatori antichi di Orazio, Porfirione e lo pseudo-Acrone, che era *gramaticus, comoediarum et tragoediarum scriptor* - **occurrit:** mera casualità (cfr. *supra* v. 3) - **mihi... illum:** nei due pronomi l'affetto di Orazio e la conoscenza precisa del seccatore.

v.62: qui... nosset: relativa impropria con valore consecutivo. Il predicato è forma sincopata per *novisset* - **pulchre:** in luogo di *bene*, proprio del linguaggio parlato; l'avverbio ha una sua precisa pregnanza - **Unde:** avverbio di moto da luogo, con il suo predicato (*venis*) forma chiasmo con il seg. *quo tendis*.

v.63: rogat et respondet: è lo scambio di battute reciproche tra i due ed è segno della domestichezza tra i due. *Eleganter mixtum inter se et confusum sermonem interrogandi ac respondendi expressit* è il relativo commento di Porfirione - **Vellere:** sott. *togam*.; *vellicare* è il sinonimo addotto dallo Ps. Acrone.

v.64: pressare: 'frequentativo di *premere*. Ma il *Blandinius vetustissimus* e parte della tradizione danno *pressare*, ch'è pure buona lezione' (Malcovati) - **manu:** ablativo strumentale - **lentissima brachia:** sottile il distinguo fatto da Porfirione: '*lentissima* nomen positum est pro adverbio. Non enim '*lentissima brachia*', sed '*lentissime pressare brachia*' intellegendum; sarebbe quindi Orazio a compiere il gesto, cercando di non farsi scorgere - **nutans:** è l'accennare con il capo.

v.65: distorquens: nel preverbo la visione di uno strabuzzare gli occhi, tanto ammiccante quanto vano - **eriperet:** suggerisce un gesto brusco, definitivo, che purtroppo non avverrà - **male salsus:** *stolidus ac derisor hic intellegendum* (Porfirione), mentre lo Ps. Acrone commenta '*Male salens*' in *perniciem meam nimie prudens, aut male iocosus et urbanus inrisor. Male prudens*. L'avverbio è usato con un valore negativo, proprio del parlato, e ricorre più volte sia nella *Satire* (2,5,45 *male validus*) che nelle *Epistole* (1,19,3 *male sanos*; 1,20,15 *male parentem*), mentre l'unico caso nelle *Odi* è il famoso *digito male pertinaci* di *Carm.* 1,9,24.

v.66: dissimulare: come il seg. *urere*, è un infinito descrittivo - **bilis:** soggetto di *urere*, metonimia a indicare la collera, mentre il fegato (*iecur*) era ritenuto la sede delle passioni.

v.67: Certe: la posizione iniziale intende garantire la veridicità del ricordo (*aiebas*) e dare finalmente una conclusione all'argomento lasciato in sospenso - **secreto:** è la parola-chiave, che dovrebbe escludere una volta per tutte lo scocciatore.

v.68: Memini bene: 'sembra dargli qualche speranza, perché affermando di ricordare, e bene (*memini bene*), un discorso mai fatto da Orazio, mostra d'intendere il senso vero della richiesta del poeta. L'avversativa, però, segna il passaggio a un atteggiamento di segno opposto, perché Aristio Fusco rinvia l'incontro ad altra data; ma il tono e il contenuto del rifiuto suonano chiaramente ironici. Da un lato, infatti, la collocazione di *meliore* in fine di verso e in *enjambement* fa capire che egli sottolinea proprio il concetto del *kairós*, ma al tempo stesso finge di non accorgersi che per Orazio proprio quello è il momento opportuno; dall'altro egli accampa addirittura pretesti di natura religiosa e, quando Orazio proclama la propria indifferenza verso scrupoli del genere, di fronte a un tale atteggiamento razionalistico Aristio Fusco proclama senza alcuna esitazione una sua pretesa debolezza nei confronti di tutto ciò riguarda il culto divino e sostiene di volersi confondere nella massa, che non crede a filosofie desiderose di liberare l'uomo dalla *religio*. In tal modo Aristio Fusco raggiunge lo scopo di farsi beffe di Orazio in quanto epicureo' (Fedeli) - **meliore:** nota di perfidia. Quale occasione sarebbe mai stata migliore di questa?

v.69: tricesima sabbata: così Porfirione: *Sabbata lunaria significat, quae vulgares homines ferias sibi adsumunt, mentre più articolato si presenta il commento dello Ps. Acrone: "Tricesima sabbata", quae Iudei Neomenias dicunt, quoniam per sabbata Iudei numeros appellant lunares. Aliter: tricesima sabbata dicuntur, quando Kalendis occurrit sabbatum. Item: tricesima sabbata dicuntur, quando veniunt Kalendae [in] prima luna per sabbata, qui dies maxime a Iudeis observatur; ut quia tricesima sabbata religiosius colebantur*. L'espressione potrebbe pertanto intendersi come il

trentesimo e ultimo giorno del mese lunare, considerato festivo dagli Ebrei; ponendo la virgola tra i due vocaboli si intenderebbe il trentesimo giorno del mese, coincidente con il sabato. Per altri commentatori potrebbe invece trattarsi di una solennità ebraica ricorrente ad ogni trentesimo sabato dell'anno. Di certo rimane l'intonazione antiebraica, che Orazio già aveva espresso in *Sat.* 1,5,100 e Giovenale riprenderà in uno spunto ricco di luoghi comuni (14, 96-106) su quello che Tacito chiamava *Iudaeorum mos absurdus sordidusque* (*Hist.* 5,5) - **vin**: sta per *visne* - **tu**: il pronome personale, oltre a evidenziare il contrasto, è posto in rilievo dalla posizione in clausola.

v.70: curtis: è il riferimento, spregiativo, alla pratica della circoncisione (cfr. Tac. *Hist.* 5,5: *circumcidere genitalia instituerunt ut diversitate noscantur*) - **oppedere**: triviale, qui in senso figurato perché significa propriamente 'spetezzare' (cfr. *Sat.* 1,8,46) - **Nulla**: attributo in iperbatto di *religio* - **mihi**: dativo di possesso.

v.71: religio: la geminazione della liquida si spiega con l'esigenza metrica; il vocabolo è qui usato con il significato abituale di 'scrupolo religioso, legame superstizioso' datogli da Lucrezio - **At mi**: sott. *est* - **paulo**: regolare la forma ablativale dell'avverbio in presenza di un comparativo - **infirmior**: debolezza non certo fisica, ma intellettuale.

v.72: multorum: retto dal prec. *unus*, modo di dire che si è conservato anche in italiano - **huncine solem**: forma di accusativo esclamativo, con il dimostrativo accompagnato dall'enclitica *-ne* e il sostantivo in metonimia per *dies*.

v.73: tam nigrum: *tam tristem et adversum* (Ps. Acrone); cfr. Catull. 8,3: *fulsere vere candidi tibi soles*, dove il diverso cromatismo riferito ai giorni allude a situazioni opposte. *Horatius dicit nigrum ac per hoc tristem diem sibi inluxisse, quia in istum molestissimum incidit* (Porfirione) - **surrexe**: forma sincopata per *surrexisse* - **mihi**: ovviamente *dativus incomodi* - **Fugit improbus**: 'L'ironia deriva da un lato dall'atteggiamento di Aristio Fusco, che, fingendo di non capire, evita di cogliere la richiesta di aiuto; dall'altro dal fatto che, per motivare il suo atteggiamento, egli tira in ballo festività ebraiche che, oltre a non riguardarlo direttamente, non hanno alcun rilievo agli occhi di chi non doveva avere grande considerazione degli Ebrei' (Fedeli).

v.74: sub cultro: in *enjambement*; è locuzione, metaforica, del linguaggio sacrificale. *Proverbium est: idest in maxima molestia* (Ps. Acrone) - **obvius**: predicativo.

v.75: adversarius: termine giuridico: allude a chi si deve presentare per discutere una causa (cfr. *supra* vv. 36-7) - **quo**: avverbio di moto a luogo; sott. *fugis* o verbo analogo - **turpissime**: esprime tutta la rabbia per la mancata presenza in tribunale all'ora stabilita - **magna**: attributo in iperbatto di *voce*, ablativo di modo.

v.76: antestari: 'è forma contratta per *antetestari*. La domanda, naturalmente, è rivolta ad Orazio. Si tratta d'una formula giuridica con la quale chi voleva ricorrere alla *manus iniectio* per trascinare un avversario riluttante in tribunale, si procurava un testimone che confermasse la necessità dell'atto' (Malcovati). Esaustivo il commento di Porfirione: '*adversarius molesti illius Horatium consulit, an permittat se antestari, iniecta manu extracturus ad praetorem, quod vadimonio non paruerit. De hoc autem lege Duodecim tabularum his verbis cautum est: Si in ius vocat, ito ni it, antestamino; igitur en capito*'.

v.77: oppono auriculam: il gesto si comprende tenendo conto del fatto che chi invocava la testimonianza di un altro, gli toccava il lobo dell'orecchio, ritenuto sede della memoria. L'intera dinamica è così riassunta dallo Ps. Acrone: '*solebant enim testium aures tenere et ita dicere: 'memento, quod tu mihi in illa causa testis eris'. Quid est antestari? Olim qui antestabatur, auriculam contingebat, ideoque poeta ait: libenter auriculam optuli. Tangens autem auriculam bis verbis loquebatur: 'licet antestari?' Si ille respondisset: 'licet', per iniectioem manus adversarium suum in iudicium trahebat*. Nel suo commento alla satira così chiosa il Fedeli: 'Chi non si presentava all'appuntamento fissato per la discussione di una causa, poteva essere costretto a farlo dall'avversario (cfr. *rapit in ius*). Tuttavia, prima di ricorrere alla *manus iniectio*, costui aveva bisogno della testimonianza di qualcuno dei presenti. A chi accettava di fare da testimone bisognava simbolicamente toccare il lobo dell'orecchio, che era considerato sede della memoria (*oppono auriculam*): Orazio, intravista la salvezza, si precipita a 'porgere l'orecchio' ancor prima di pronunciare il *licet* che stava ad indicare la sua accettazione del ruolo di testimone. A quel punto era consentita la *manus iniectio* e si poteva trascinare in giudizio chi si era rifiutato di presentarsi. *Oppono auriculam*, con l'immagine dello slancio spontaneo e speranzoso di Orazio, si oppone a *demitto auriculam* del v. 20, che ugualmente ad inizio di verso aveva segnato il momento del più cupo sconforto: ora, invece, è giunto -tanto più bello perché inatteso- il momento del trionfo definitivo di Orazio, che può finalmente esibire senza scrupoli quella competenza giuridica in precedenza negata al seccatore' - **rapit in ius**: espressione efficace nella sua concisione - **clamor utrimque**: in posizione chiasmica (*enjambement*) con il seg. *undique concursus*.

v.78: Ancora il Fedeli spiega: 'Il seccatore è trascinato con la forza in tribunale dal suo avversario, tanto che c'è piena rispondenza tra la formula giuridica *rapere in ius* e la situazione reale; il tutto avviene in modo clamoroso, fra alte grida che fanno accorrere gente da ogni dove. Naturalmente si tratterà di urla e di impropri dell'*adversarius* del rompiscatole e di reazioni verbali da parte di quest'ultimo, mentre la folla che accorre sarà composta dagli sfaccendati e dai curiosi che frequentano abitualmente il foro. Tuttavia il rapido accenno di Orazio, abilmente costruito col ricorso al parallelismo, alla paratassi, al chiasmo (*clamor utrimque / undique concursus*), rende efficacemente il convulso finale e conferisce al contesto, che deve evocare nella mente del lettore un clima di battaglia, un sapore di epica solennità. L'ironia nasce proprio dall'uso di cadenze e situazioni epiche per una tanto grottesca conclusione della vicenda: ma da un lato la zuffa finale è il miglior epilogo del lungo duello fra Orazio e il seccatore, dall'altro proprio l'accenno al combattimento permette di giustificare l'intervento decisivo di Apollo. Il lettore erudito, infatti, è in grado di cogliere subito l'allusione al celebre contesto dell'Iliade, in cui solo l'intervento di Apollo riesce a salvare Ettore dalla furia di Achille (20,443). Qui, dunque, si assiste a una chiara degradazione del modello epico: l'isotopia Achille-seccatore ed Ettore-Orazio permette di cogliere da un lato un'accorta sostituzione della tenacia e dello spirito guerriero dell'eroe greco con la pari tenacia e combattività (ma in ben altro senso!) del seccatore; dall'altro, un parallelo ugualmente

irriverente fra l'eroe troiano senza colpe e Orazio, su cui si è abbattuta la furia del seccatore: anch'egli, come Ettore, pur non essendo colpevole avrebbe avuto la peggio, se non fosse intervenuto Apollo, nel caso suo in quanto protettore dei poeti.'. Esplicito anche Porfirione: *hoc de illo sensu Homericò sumpsit, quem et Lucilius in sexto satyrarum repraesentavit sic dicens: ut φύγε discrepat ac τὸν δὲ ἐξήραξεν Ἀπόλλων* ("che differenza c'è tra 'scappò' e 'lo portò via'?)